

# SE NON C'È PIÙ RELIGIONE HA COLPA ANCHE LA CHIESA

## IL LINGUAGGIO VOLTARE DEI POLITICI

**EROS BARONE**

ppaiono ormai lontanissimi i tempi in cui il linguaggio dei politici riusciva a suscitare l'attenzione dei più importanti intellettuali del nostro Paese. Chi non si ricorda, per fare un esempio noto a tutti, le famigerate "convergenze parallele"? Un sintagma in grado di polarizzare l'intelligenza critica e la capacità argomentativa di scrittori del calibro di Pier Paolo Pasolini e Leonardo Sciascia, se è vero che il primo, commentando il discorso che Aldo Moro tenne all'inaugurazione dell'Autostrada del sole, arrivò a definirlo la carta di Capua della nuova lingua tecnologica italiana.

Se Sciascia e Pasolini dedicavano un'attenzione un po' preoccupata a quel linguaggio, c'è da chiedersi che cosa direbbero oggi di fronte al suo totale imbarbarimento, ridotto com'è, da sinistra a destra, a poche sciatte parole, non di rado sguaiato e prossimo all'afasia. Un linguaggio infarcito di solecismi, dominato per

intero dagli anacoluti e che ha nello stravolgimento o nella soppressione dei nessi sintattici il suo principale connotato. Sennonché, a causa di quel fenomeno oggi imperante che può essere definito tersitismo politico-ideologico in ricordo di un personaggio minore dell'"Iliade" omerica, quel Tersite "brutto ceffo, gobbo, zoppo e guercio" che fu punito da Ulisse, gli anacoluti, da linguistici, si convertono addirittura in esistenziali, come ci indicano scene che mai avremmo voluto vedere dai rappresentanti del popolo italiano. Un linguaggio che corrisponde alla definitiva calcistizzazione della società italiana, dove contano solo l'omaggio al luogo comune di tipo qualunquista e la logica tribale amico/nemico (noi e voi) e niente altro.

tanto meno gli argomenti.

Così, se da una parte il bolso repertorio di barzellette, cui attinge Silvio Berlusconi per sedurre il pubblico non suscita che un senso di pena e di tristezza, tanto più vivo e pungente quanto più insistiti sono l'indulgenza per un vieto antisemitismo e perfino il ricorso alla bestemmia, dall'altra proprio tale ricorso richiama alla memoria, un po' per analogia e un po'

per contrasto, un episodio che si verificò in un congresso del partito popolare italiano che si svolse nel 1999, quando l'onorevole Pierluigi Castagnetti, durante una fase particolarmente concitata di quel congresso, si lasciò sfuggire una bestemmia. Vale la pena di annotare che il quotidiano della Cei censurò anche allora quel colpevole cedimento, qualificandolo profeticamente come frutto di «una preoccupante caduta di stile» e come un «pessimo viatico per la nuova segreteria del partito».

Che conclusione, dunque, è possibile trarre da queste fattispecie in merito al linguaggio dei politici della cosiddetta seconda repubblica? Se è certamente giusto non procedere a sbrigative generalizzazioni, va detto, però, che il moltiplicarsi di questi episodi (basti pensare alla volgarità cui ha finito col cedere, in un contraddittorio televisivo, anche un politico solitamente misurato come Massimo D'Alema) induce a riflettere su quanto affermava Niccolò Machiavelli, oltre quattro secoli orsono, nei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio" (I, 12), quando osservava che "per gli esempi rei di quella corte (la Chiesa romana), questa provincia (l'Italia) ha perduto ogni divozione e ogni religione", sicché, proseguiva il segretario fiorentino, "abbiamo...con la Chiesa e con i preti noi Italiani questo primo obbligo, di essere diventati senza religione e cattivi".

Eros Barone è docente di filosofia e storia al liceo classico "Andrea D'Oria" di Genova.